

seven
7



STAMPA
*Il Corriere
di de Bortoli
per «l'Italia
che ce la fa»*



BLOG
*Arriva il fascicolo
sanitario elettronico.
La logica della
schedatura preventiva*



TV
*Terra!, una visione
non omologata
della tragedia
abruzzese*

La carità che si fa politica

DARIO
FRANCESCHINI

In queste ore in cui si confondono la gioia per la Pasqua e il dolore per la tragedia del terremoto in Abruzzo, cade un anniversario importante e particolare proprio perché si tratta di ricordare una personalità nella quale quelle due dimensioni della vita, la sofferenza e la speranza, sono state indissolubilmente insieme. Sono passati cinquant'anni dalla morte di don Primo Mazzolari e la memoria di questo prete semplice e forte ancora ci parla.

Per la verità non ha mai smesso di farlo. Don Mazzolari è stato, infatti, un punto di riferimento per diverse generazioni di cattolici. Ricordo l'entusiasmo di cinquemila giovani che accompagnarono Benigno Zaccagnini a Bozzolo a rendere omaggio a questa figura straordinaria di sacerdote della Bassa Padana, capace di dare corpo a quella spiritualità profondamente umana che tanti di noi avevano imparato ad amare nelle intense pagine del *Diario di un curato di campagna* di Bernanos. Con una differenza però: in Mazzolari, nelle sue battaglie giornalistiche, nei suoi scritti, nella raccolta di *Adesso* che i nostri maestri ci avevano insegnato a sfogliare, trovavamo meno introspezione e più passione che non nella luminosa, affascinante e tragica figura del curato francese.

Forse per questo Mazzolari è stato tanto amato: perché la sua spiritualità non aveva nulla di intimistico ma era spesa nella storia concreta di tutti i giorni nell'esercizio quotidiano dell'amore per il prossimo.

SEGRE A PAGINA 7



Il giorno del pianto

Duecentocinque bare allineate. Su ognuna un'orchidea. Quelle bianche dei bambini appoggiate su quelle dei genitori. È il giorno del lutto, del dolore e delle lacrime all'Aquila. Monsignor Georg Gaenswein legge un messaggio del papa: «Mi sento spiritualmente presente in mezzo a voi per condividere la vostra angoscia». Il segretario di stato vaticano Tarcisio Bertone presiede la cerimonia. «Sento nascere la speranza nel cuore perché s'avverte già nell'aria che sotto le macerie c'è la voglia di ripartire, di ricostruire, di tornare a sognare», dice

nell'omelia. Nel grande piazzale della caserma della guardia di finanza, a Coppito fuori dalla città, una folla di amici e parenti delle vittime. Più cinquemila persone. Tanti politici della maggioranza e dell'opposizione. Berlusconi si lascia andare alla commozione, abbraccia i familiari delle vittime e assicura che l'Abruzzo non sarà abbandonato.

Accanto alla comunità cristiana si stringe nel raccoglimento quella musulmana. L'imam Nour Dachan legge una preghiera islamica e sottolinea: «Siamo un'unica grande famiglia che vive insieme

me l'esperienza della vita e che in questi giorni ha vissuto insieme la tragedia della morte». In tutto il paese è lutto nazionale. Dalle grandi città ai piccoli borghi tutto si ferma per un'ora.

E intanto le macerie continuano a restituire cadaveri: in via Roma, nel centro del capoluogo, i vigili del fuoco individuano i corpi di due donne, madre e figlia. Il drammatico conto dei morti sale a 290. Quarantamila gli sfollati. Ma nel giorno del dolore c'è anche un segno di speranza: ieri mattina è nata Alice. E forse sotto le macerie ci sono ancora persone vive.

È colpa dei costruttori. No, dei politici. Il gioco del cerino sulle norme antisisma

È una classica storia all'italiana quella della nuova normativa antisismica, che dal 2005 non è mai riuscita a veder la luce, rinviata prima dalla destra (Berlusconi III), poi dalla sinistra (Prodi II) e ancora dalla destra (Berlusconi IV). Cosa che stride fortemente con le immagini del terremoto abruzzese e le sue quasi trecento vittime. E come da tradizione nessuno è responsabile del fatto. Il

governo attuale, nella persona del ministro Matteoli, passa la palla alla sua maggioranza parlamentare, rea di aver inserito il rinvio nel dl Milleproroghe. L'esecutore materiale, il senatore del Pdl Boschetto, dice di aver ceduto alle forti pressioni di costruttori e ingegneri. Ma le due associazioni non ci stanno e prontamente controbattono. L'Ance, per bocca del presidente Buzzetti, se la prende con la

politica e la sua capacità di fare norme astruse e incomprensibili, impossibili da applicare. Cosa smentita dagli ingegneri, ovvero dal presidente Stefanelli, secondo cui almeno la metà dei progettisti è già capace di applicarle. Rifiutando la ricostruzione di Boschetto: «Noi quelle norme più sicure le invochiamo a voce alta». Insomma, è colpa di tutti. Cioè di nessuno. All'italiana.

A PAGINA 2

Newsanalysis

**PSICOPOLITICA
DI BERLUSCONI**

*Qualcosa è successo
nella testa
del "comandante"*

FRANCESCO LO SARDO

**IL SILENZIO
DI TREMONTI**

*Così il Tesoro
prova a chiudere
i rubinetti*

RAFFAELLA CASCIOLI

**NEL GIORNO
DELLE ESEQUIE**

*Ai funerali segnali
di speranza
in un'Italia buona*

ALDO MARIA VALLI

A PAGINA 3

Che cosa può cambiare nella politica

Non è blasfemo chiedersi proprio oggi quale Italia esca dal terremoto. Proprio oggi, proprio nel giorno in cui l'Abruzzo seppellisce 205 tra uomini, donne, ragazzi giovani, i bambini... Perché è già successo altre volte che da una tragedia scaturisse un cambiamento. E perché non si può negare che la cerimonia di ieri a Coppito abbia trasmesso anche un segnale civile, politico, oltre che umano.

Il messaggio è stato di tenuta, coesione, solidarietà. Come ha detto Napolitano, dietro la tragedia ci sono responsabilità diffuse, non solo fatalità. Sarebbe stato legittimo aspettarsi - è successo in passato - che la sofferenza facesse da esca alla rabbia. Materiale su cui indirizzarla ce n'era: la screditata politica quasi al completo, lì a portata di voce. Politica mai incolpevole.

*Solo dolore,
niente rabbia:
la politica ieri
s'è salvata. E
l'immagine di
Berlusconi...*

Gente che ieri aveva dentro soprattutto un gran dolore da coltivare con compostezza.

Non è accaduto perché da lunedì in Abruzzo lo stato sta mostrando la propria immagine migliore. Quella delle tute multicolori di pompieri, agenti, volontari, medici, misericordie, la cui dedizione ed efficienza hanno sovrastato il pensiero dello stato maldestro, distratto, complice che consente di costruire sulla sabbia. Ma anche l'immagine di una politica presente, attiva, almeno all'apparenza dedicata per una volta più agli altri che a se stessa (tranne che nel caso di ministre e ministri ieri infatti tenuti a casa).

Berlusconi, onnipotente, è stato il catalizzatore di questa immagine diversa. Calcolo, finzione, si dirà. Calcolo certo, come sempre in politica. Ma se, fosse pure per calcolo, Berlusconi stesse infine approdando a una dimensione non esasperata, divisiva, conflittuale, aggressiva, di questo gli italiani si accorgerebbero. Il suo controverso legame con «la gente» si rafforzerebbe. Così cambierebbe la politica. Non sappiamo se in meglio o in peggio, ma di nuovo un terremoto avrebbe corretto il corso della storia d'Italia.

Chiuso in redazione alle 20,30

**LA REDAZIONE
DI EUROPA AUGURA
AI SUOI LETTORI UNA
BUONA PASQUA**

LE PAGINE DI EUROPA



**I DEMOCRATICI
E IL REFERENDUM**

*Il Pd verso il sì per
fermare il Porcellum
e poi fare la riforma
elettorale*

MARIO LAVIA
A PAGINA 4



Cultura

**TEMPO
DI PASQUA**

*Gesù è davvero
risorto? Le riflessioni
di Giordano Frosini
e Jacques Perret*

RODOLFO DONI
A PAGINA 9

ROBIN

Liste

Sono giorni in cui fare dell'umorismo è così difficile. A meno che uno non si occupi delle liste elettorali del Pd.

I limiti del diritto alla vita

VITTORIO
POSSENTI

Qual è la responsabilità dell'attuale credente in rapporto alla compagine ecclesiale e alla crisi biopolitica in atto in Occidente? Due responsabilità distinte eppure collegate, poiché è auspicabile che la comunità ecclesiale fatta di pastori e di *christifideles* laici riesca a dialogare su temi così delicati come sono quelli di bioetica, oggi in specie sulla fine della vita. È normale che i laici sentano

il bisogno di dialogare tra loro e con i pastori. L'esito non è scontato e richiede pazienza e apertura. Ultimamente ha pesato il mutamento di prospettiva nell'episcopato e nell'area cattolica passati, in una questione di per sé difficile e con forti implicazioni emotive, dal no al sì all'idea di una legge che regolamenti la fase terminale della vita. Il cambiamento, suggerito dai pronunciamenti della magistratura sul caso Englaro, ha aperto nuovi problemi, costringendo ad affannose urgenze. **SEGRE A PAGINA 6**

Norme antisismiche congelate: basta proroghe!

IO NON credo, non penso, che i terremoti si possano prevenire, ma credo che si possa fare molta prevenzione per evitare queste tragedie e questo purtroppo non è stato fatto. Il 75 % degli edifici non è a norma anti-sismica, e già questo è un segnale. Sarebbe il caso di ricordare che le regole antisismiche sono congelate al 2005. Sarà il caso che dopo questo enorme disastro, che fino ad oggi ha fatto 287 vittime, queste norme entrino in vigore? Basta proroghe! Che ne pensa il governo Berlusconi in merito? Per adesso ha stanziato l'elemosina (70 milioni di euro, che si si sommano ai 30 milioni di euro stanziati il 6 aprile), quando i danni sono di miliardi di euro. E poi si permette anche il lusso dire no alle offerte di aiuto dei paesi esteri. Molte famiglie sfollate, hanno perso tutto e il governo gli vuole dare solo 400 euro, cioè poco o nulla. Ho un'amica all'Aquila che non ha più una casa, un lavoro, e questo vale anche per sua madre e per suo fratello. Adesso è costretta a vivere come molti sfollati in una tenda, a Coppito, alle porte dell'Aquila. Infine, chiederei ai mezzi d'informazione di fare più attenzione di fronte a questa tragedia, basta con le domande, come stai? Come va? Come pensate si possano sentire delle persone che hanno perso tutto?

MARCO BAZZONI, VIA WEB

C'è bisogno da parte di tutti di più responsabilità

VISTO IL grande disastro che ha provocato il forte terremoto avvenuto nella zona degli Abruzzi, sia per i tanti morti e feriti, sia anche per la distruzione di tante strutture pubbliche e private, ospedali, scuole, edifici, case, inviterei la classe dirigente del paese ad elaborare subito un piano straordinario, per mettere in sicurezza tutti i fabbricati italiani, e i nuovi fabbricati siano costruiti tutti con criteri antisismici. Servirebbe a metterci tutti più in sicurezza, e a

Dei delitti e delle pene: non oggi ma dopo parliamone senza amnesie

Cara *Europa*, sono rimasto di stucco giovedì sera nell'ascoltare il Tg7 che dedicava i suoi principali servizi alla visita di Napolitano in Abruzzo. Tra l'altro – a differenza dei Tg Rai e Mediaset – il conduttore si diffondeva sulle considerazioni del capo dello stato, relative alle responsabilità di chi ha costruito una città d'argilla: non quella antica, che regge ai secoli, ma quella moderna, che si sfarina. Subito dopo, il tg ha mandato un servizio sul



FEDERICO ORLANDO RISPONDE

Caro professore, altro che latinorum. Anch'io, quando ho sentito che il premier si era affrettato a «depotenziare», mi sono gelato, ma solo per una reazione pavloviana, senza sorpresa alcuna, perché era esattamente quel che mi aspettavo di sentire da Berlusconi. Anzi, soltanto la presenza di cadaveri ancora caldi l'ha trattenuto dal dire quel che realmente pensa, e cioè che i pm debbono stare lontani dalle cose dell'economia, perché l'economia (la sua economia) ha leggi diverse da quelle che la gente comune crede valgano per tutti. Forse s'accorge che non è così quando resta schiacciata sotto le macerie causate da chi si arricchisce col sangue dei disgraziati, e gli chiede e ne ottiene anche il voto, perché questo è il risultato del miscuglio fra politica e necessità, fra interessi e aspirazioni. Ci fosse un intellettuale dei miei stivali, come diceva Craxi, almeno quelli da soli mille euro ad articolo, a offrire un'analisi comprensibile, approfondita, senza peli sulla lingua, sul patto che unisce carnefici e vittime in un'orgia di chi paga tutto e di chi divora tutto. Ci hanno detto di stare calmi e siamo stati calmi (che volete, da quando siamo nati tanti anni fa, ci hanno insegnato che, dopo Caporetto, «la patria di tutti è sul Piave», Bissolati). Però, già venerdì santo, l'editoriale di *Europa* si chiedeva: «Per chi parla Napolitano?». E poneva il problema che, seppelliti i morti, dovrà prendere il posto centrale, insieme a una sistemazione meno precaria dei terremotati: «pubblica amministrazione e costruttori, le due leve della possibile rinascita, hanno le carte in regola?». La mia risposta personale è no, e i nostri approfondimenti (Del Vecchio, Cocconi) sulla coscienza sporca di costruttori e di professionisti e sulla «ballerinità» delle norme antisismiche nei nuovi piani casa, confermano il nostro giudizio totalmente negativo sui gruppi egemoni del blocco sociale conservatore. Quanto ai gruppi subalterni, quelli che poi perdono i figli o se stessi sotto le macerie, sappiamo benissimo, come avete letto ieri nella nostra prima pagina, «solo nei giorni di dolore scoprono la virtù delle leggi, dei controlli, dei divieti, della correttezza professionale». Abbiamo sempre predicato che la legge è per i deboli; ma dai forti o dai loro tromboni sono venute le repliche di «mattar», «mozzaorecchie», «forcaioli» e consimili parole da orchi. Ecco la preoccupazione di «depotenziare» Napolitano, come dice il Tg7, rompendo anzitempo il coro del falso consenso, del viscido compiacimento, della servile adulazione. Comprendiamo il panico di chi tiene unito in un unico blocco sociale-politico gli sfruttatori e gli sfruttati, dopo aver fatto balenare a costoro la possibilità di sfruttare anch'essi qualcuno più debole ancora (vedi aumenti del prezzo del pane in qualche esercizio di L'Aquila e il «tutto esaurito» preannunciato dagli alberghi della riviera). Ora al demiurgo del blocco domanderemo quale altra magia dovrà trarre dal cilindro affinché gli sfruttati non scoprano l'innaturalezza, il suicidio di stare insieme ai loro sfruttatori. Per oggi, chi può, mangi l'agnello. Noi ci rinunciamo, sarebbe indigesto.

ANDREA LOCASCIULLI, LANCIANO (CH)

presidente Berlusconi e la sua conferenza a Roma sulle delibere del governo, relative alle bollette, e ha aggiunto: il premier si è «affrettato a depotenziare» l'atto d'accusa («Nessuno è senza colpe») del presidente della repubblica. Domanda: ma a capo del governo abbiamo il *defensor civitatis* o il *defensor furfantorum*? Perdonate il latinorum.

Le lettere (max 1500 battute) vanno spedite a «Europa» Rubrica Lettere - Via di Ripetta 142, 00186 Roma • email: rubrica.lettere@europaquotidiano.it

salvare tante vite umane. Servirebbe anche creare tanti posti di lavoro che in questo momento di crisi economica e sociale, c'è tanto bisogno. Nel nostro paese, c'è grande bisogno di prevenzione, di più responsabilità da parte di tutti, c'è bisogno di più legalità e di coscienza civile e sociale.

FRANCESCO LENA, CENATE SOPRA (BG)

Bene i franchi tiratori ma nel Pdl non c'è coraggio

GRAZIE AI «franchi tiratori», nello scrutinio segreto è stata bocciata la norma che portava a sei mesi il periodo di «arresto» degli extracomunitari nei Cpt. Bene! Vuol dire che in parlamento – se non sottoposti ai ricatti resi possibili dal voto palese – c'è ancora qualcuno in grado di ragionare con la propria testa e non solo a fare da contenitore passivo del mononeurone imperante. Peccato che nel voto palese non dimostrino lo stesso «coraggio». D'altronde la letteratura ce lo ricorda: «Il coraggio, chi non ce l'ha, non se lo può dare». Peccato!

ROBERTO FARABONE, VIA WEB

«Sentenza-canaglia»?

Linguaggio propagandistico

SPERO DI aver frainteso: non entro nel merito della disputa Ceccanti-Olivetti, ma può quest'ultimo definire sentenze della magistratura «sentenze-canaglia»? I magistrati, che, richiesti, hanno dato una risposta, sarebbero canaglie? Spero che qualcuno lo quereli. Abbiamo già udito questo propagandistico e demagogico linguaggio a proposito di stati: canaglie perché volevano l'atomica, mentre Israele e gli Usa eccetera ce l'hanno per pregare meglio, naturalmente. Dio che tristezza, l'amore cristiano, il rispetto per la possibile buona fede dell'avversario dove sono? Bizantinismi a non finire, sciiti e farisei, e il fondo è l'odio. È così?

ADRIANA BONORA, FERRARA

I limiti del diritto alla vita

VITTORIO POSSENTI
SEGUE DALLA PRIMA

Poiché siamo dinanzi a problemi di antropologia e di etica pubblica più che a questioni di fede o a irrinnunciabili dogmi rivelati, gli intellettuali credenti possono contribuire a chiarire i termini delle questioni e svolgere un ruolo nell'elaborazione delle posizioni pubbliche della Chiesa nei territori al confine tra morale personale, etica pubblica e politica, in un esercizio effettivo di quel discernimento comunitario, che viene spesso invocato. Se guardiamo alla situazione concernente la legge sulla fine della vita, le cose non sono forse andate in tal senso e le scadenze parlamentari hanno dettato la tabella di marcia. Un dialogo corale entro la compagine ecclesiale avrebbe consentito forse di rivolgersi con voce comune al paese, che è il destinatario naturale di simili atti, e alla classe politica. Si tratta di ragioni che non riguardano solo le questioni legislative, ma comportano la necessità di confrontarsi con una mentalità oggi diffusa, in un processo capace di evitare strumentalizzazioni da parte del camaleontico mondo dei media.

In un quadro più ampio va allora ripresa la riflessione sulla tendenza della biopolitica contemporanea a fare dell'uomo un prodotto delle biotecnologie, una piega che autorizza non secondari timori. Tre sono i nodi centrali in campo. Dapprima il rapporto tra persona e tecnica rimane decisivo e su questo

nucleo la riflessione antropologica dei credenti resta alquanto in deficit. In merito alla legge sulla fine della vita, non è detto che si sia già trovata la misura giusta. Il crescente sostegno tecnologico ai primari processi vitali pone problemi ancora lontani dall'essere risolti, e sposta la comprensione dell'uomo nel senso della comprensione tecnica. In secondo luogo la cultura radicale, portando all'estremo e snaturando il problema dell'autodeterminazione, rischia non solo di comprometterne il senso, ma anche di innescare una risposta speculare dei credenti e dei personalisti, che per *barrer la route* riducono la portata personalistica dell'autodeterminazione. Rimane vero che il

diritto alla vita è fondamento di ogni altro diritto, ma occorre precisare che il diritto alla vita non è la stessa cosa del divieto di avere voce in capitolo sulla propria vita. Il rifiuto delle cure, comprese quelle salva-vita, non è spesso una richiesta di suicidio assistito, ma la consapevolezza che si è ormai alla fine e che la morte non può essere ulteriormente procrastinata, o deve essere accolta per evitare cure troppo invasive. La terapia dev'essere consona alla dignità della persona, e non prevaricare su di lei assumendo che la mera indefinita continuità della vita fisica sia il valore supremo. Un tale criterio può condurre a maggiori invece che a minori sofferenze. È un bene, non un male che il malato assuma responsabilità in ordine al proprio fine vita, di modo che non valga come

un oggetto di cui altri dispongono.

In terzo luogo in Italia ma poi in tutto l'Occidente la biopolitica è oggi il fronte primario di una cultura antiumanista e fondamentalmente nichilista che, appoggiandosi alla prospettiva evoluzionistica, punta a trasformare la percezione stessa dell'uomo. Una riflessione in merito non è mai troppa, anche per evitare frettolose aperture o irrigidimenti non necessari. Sarebbe segno di grave leggerezza sottovalutare i rischi di manipolazione dell'uomo da parte delle biotecnologie, la tentazione dell'eugenetica spalancata dinanzi a noi ed implicita nell'idea della produzione artificiale dell'essere umano, la questione dell'embrione umano che da vent'anni considero il nodo decisivo da cui tanto dipende. Il congelamento dell'embrione viola il suo fondamentale diritto di crescere e svilupparsi, negato da quella supremazia e da quell'ergastolo tecnologico che è la crioconservazione. Su questo punto l'istruzione *Dignitas personae* avrebbe forse potuto essere più esplicita, osservando che il congelamento dell'embrione rappresenta una violenza che nega o sospende il basilare diritto umano alla crescita naturale.

La questione biopolitica detterà a lungo l'agenda. È perciò auspicabile un rinnovato dibattito tra cattolici, pubblico ma senza dimenticare il prezioso lavoro seminariale, in cui le rispettive posizioni emergano senza scommuniche anticipate. Per questo esito, e per quello di favorire una strada condivisa, la stampa cattolica può essere di grande aiuto.

SALVATORE CURRERI

Secondo il famoso paradosso di Zenone, il pie' veloce Achille, una volta concesso un pur esiguo vantaggio alla tartaruga, non avrebbe mai potuto raggiungerla: una volta, infatti, giunto alla posizione precedentemente occupata dalla tartaruga, questa nel frattempo sarebbe sopravanzata ad una nuova posizione, e così via all'infinito, con il risultato di mantenersi sempre in vantaggio.

Allo stesso modo, per quanto il segretario del Pd cerchi di ottenere un confronto pubblico con il presidente del consiglio sui temi d'attualità, questi continua a sfuggirgli, accampando motivazioni che alla lunga non possono che rivelarsi pretestuose: gli impegni di governo che gli impedirebbero di trovare uno spazio nella sua fitta agenda; il suo non volersi prestare, da «uomo del fare», al c.d. teatrino della politica; la sua dignità personale ed istituzionale che non gli consentirebbero di confrontarsi con chi, a suo dire, quotidianamente lo insulta. Da sempre il presidente del consiglio rifiuta il confronto.

Forte dei numeri che lo danno in vantaggio, ritiene che il sottoporsi alle domande degli avversari significhi già di per sé dare loro una inaccettabile chance: è stato così nel 2001 con Rutelli e nel 2008 con Veltroni. Solo quando sa di dover risalire la china, egli accetta, anzi pretende il dibattito, com'è stato con Occhetto nel 1994 e con Prodi nel 2006. Meglio quindi le comode poltrone dei talk show televisivi, attorniato da personaggi e giornalisti compiacenti, che dover rispondere pubblicamente a domande che potrebbero scalfire quel carisma di cui

si nutre e su cui si fonda la sua concezione leaderistica della politica.

C'è però un luogo che da sempre nel confronto trova la propria ineludibile ragion d'essere: il parlamento. Ciò tanto più da quando centrodestra e centrosinistra si fronteggiano e competono per il governo del paese. Proprio al fine di rafforzare il controllo parlamentare dell'opposizione è stato introdotto in entrambe le camere il premier question time, cioè la possibilità di chiamare il presidente o il vice-presidente del consiglio a rispondere in diretta televisiva almeno una volta al mese alle interrogazioni a risposta immediata a lui rivolte.

Si tratta di un istituto mutuato dalla camera dei comuni britannica, dove i confronti tra il premier ed il leader dell'opposizione costituiscono a ragione un momento fondamentale dell'attività parlamentare.

Ebbene, durante l'intera XIV legislatura (2001-2006) ed in quella corrente l'attuale presidente del consiglio non si è mai presentato in parlamento per rispondere a tali interrogazioni, preferendo delegare il ministro per i rapporti con il parlamento (di fatto diventato una specie di ministro per il question time), snaturando così la funzione di tale strumento di controllo. Solo chi coltiva, infatti, una visione formalistica del diritto e ignora la dimensione fortemente personalizzata e mediatizzata dell'odierna comunicazione politica, può ritenere surrogabile la presenza del presidente del consiglio con un qualunque ministro.

Ci dobbiamo rassegnare a questa

ennesima anomalia italiana? Possibile che nel nostro paese l'elettore non abbia il diritto di giudicare in base a quel confronto tra leader della maggioranza e dell'opposizione, come avviene in tutte le democrazie europee (Spagna, Gran Bretagna, Francia, Germania, per citare le principali)?

Inutile cercare rimedi giuridici: come già ebbe a chiarire nella XIV legislatura il presidente della camera Casini, di fronte a tale atteggiamento del presidente del consiglio non è possibile oggi attivare alcun mezzo coercitivo. Le soluzioni in tal senso prospettate (un conflitto di attribuzioni sollevato dalla camera contro il presidente del consiglio), seppur teoricamente affascinanti, appaiono politicamente impraticabili: ve la immaginate la maggioranza parlamentare che solleva un conflitto contro Berlusconi? Il problema è politico ed è innanzi tutto su que-

sto piano che l'opposizione deve prendere una posizione ferma, rifiutandosi di partecipare per il futuro alle sedute dedicate al premier question time fin quando il presidente del consiglio non deciderà di parteciparvi.

Non si tratta di cedere a tentazioni aventiniane, quanto di pretendere il rispetto che in ogni democrazia parlamentare si deve al suo ruolo essenziale. Accettando sostanzialmente tale andazzo, semplicemente lamentandocene, senza però assumere alcuna forte iniziativa politica in difesa delle proprie prerogative parlamentari, l'opposizione fa un cattivo servizio alla democrazia ed un torto a se stessa. Il che è veramente un paradosso, non meno di quello di Zenone.

Non ha mai partecipato al suo question time: l'opposizione faccia lo stesso